



# Tra *Achse* e *Avalanche*: nemici di tutti. L'8 settembre 1943 nelle memorie dei militari italiani in servizio presso l'aeroporto di Pontecagnano di *Edoardo Grassia*

*Between Achse and Avalanche: Enemies of All. 8 September 1943 in the Memories of the Italian Soldiers Serving at Pontecagnano Airport*

The events of 8 September 1943 have, among the main discriminating factors, geographical location. The Italian soldiers on duty at Pontecagnano airport 372, after the unexpected proclamation of unconditional surrender and being in an area affected by the Anglo-American landing in the Gulf of Salerno, first suffered immediate action from the men of the Wehrmacht and, a few hours later, that of the Allies. They found themselves, therefore, between *Achse* and *Avalanche*. The memoirs written by the soldiers of the Italian Air Force working at the airport, compiled a few days after the events narrated, constitute a point of view from below and account for the fact that, in addition to being in the midst of the fighting, they were disarmed, arrested, looted, wounded and on one occasion beaten by the Germans, who also attempted to deport them, and were equally disarmed, arrested, deprived of the possibility of transmitting messages and of the means of transport, including an ambulance, by the Anglo-Americans. They were, essentially, enemies of everyone. Responsibilities for such circumstances fall within the overall management of the armistice; however, the episode also clearly indicates a missed opportunity for Italians to take sides and fight alongside the allied forces and create the conditions for a change in the general political situation.

*Keywords:* Pontecagnano airport, *Achse*, *Avalanche*, 8 September, Italian Royal Air Force

## L'aeroporto 372 Pontecagnano

L'aeroporto di Pontecagnano, durante il secondo conflitto mondiale, era nel settore di giurisdizione della 3<sup>a</sup> Squadra aerea<sup>1</sup>, il Comando territoriale

---

<sup>1</sup> 372: il numero 3 indica la giurisdizione territoriale della Squadra aerea di appartenenza,

della Regia aeronautica che, con sede a Roma Centocelle, estendeva la sua competenza su tutto il settore tirrenico, dalla Toscana alla Campania.

Con riferimento ai soli aeroporti e campi di fortuna esistenti in quest'ultima regione nel settembre 1943, rileviamo, procedendo da nord verso sud, le strutture di Capua, Grazzanise, Pomigliano d'Arco, Napoli Capodichino e Pontecagnano. Dopo quest'ultimo, procedendo ancora nella medesima direzione lungo la costa, il più vicino aeroporto era a Praia a Mare, in provincia di Cosenza, nella zona di competenza della 4<sup>a</sup> Squadra aerea. Tutti gli aeroporti indicati erano superfici ad uso comune da parte di equipaggi italiani ed equipaggi tedeschi, seppur, in molti di essi, vi erano, ormai, solo velivoli della Luftwaffe.

Per gli aeroporti campani, inoltre, possiamo cogliere che Capua, Grazzanise, Pomigliano d'Arco e Napoli Capodichino erano nella provincia di Napoli, mentre solo Pontecagnano era nella provincia di Salerno. Questo era l'«Aeroporto 372», geograficamente collocato a quattordici chilometri dalla città di Salerno e distante un chilometro dalla Strada statale «Tirrena» vicino alla costa. La struttura, nella quale vi era anche un hangar progettato da Pierluigi Nervi<sup>2</sup>, veniva utilizzata dalla Regia aeronautica per attività addestrative in quanto sede della Scuola di volo di primo periodo per allievi sergenti piloti. Presso di essa, durante il secondo conflitto mondiale, vennero brevettati 298 piloti della specialità caccia<sup>3</sup>. L'istruzione al pilotaggio avveniva con decolli e atterraggi su una pista in terra battuta che, alle prime piogge, rimaneva agibile solo per i leggerissimi aeroplani Caproni da addestramento, costruiti in parte ancora in legno e tela. Uno degli avieri in servizio presso l'aeroporto, Mario Spirito, raccontò, anni dopo, che l'unica volta che vi atterrò un aereo «tutto di ferro», un Junker 88 tedesco, fu perché costretto ad un atterraggio di emergenza. Fu recuperato da un trattore cingolato per essere portato poi a Capodichino<sup>4</sup>. Si trattava, quindi, di un aeroporto dallo scarso interesse strategico.

---

in questo caso la 3<sup>a</sup>, 72 è il numero progressivo assegnato tra quelli dello stesso Comando territoriale.

<sup>2</sup> Archivio Ufficio Storico Aeronautica Militare (AUSAM), Monografie, b. 15, f. 38, Pontecagnano già Montecorvino Rovella.

<sup>3</sup> *Salerno Aeroporto*, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Salerno, Salerno 1993, p. 6.

<sup>4</sup> E. Marano, *Salerno 1940/1943*, in R. Dentoni Litta (a cura di), *Schegge di storia. Salerno e l'operazione Avalanche. Documenti, diari, memorie e testimonianze*, Archivio di Stato di Salerno, Roma 2014, p. 125.

Particolare del frontespizio delle planimetrie dell'aeroporto alla data del 16 aprile 1938. La superficie su cui erano stati allestiti gli edifici del Comando, l'hangar e la pista di volo dell'Aeroporto 372 è tracciata con colore nero. Si noti la sua vicinanza alla costa lungo la quale avvenne parte dello sbarco angloamericano il 9 settembre 1943, in applicazione del piano *Avalanche* (AUSAM, Genidif, Montecorvino-Pontecagnano).



Nel settembre 1943, quando ormai le forze aeree italiane erano ridotte a numeri esigui tali da non consentire una efficace prosecuzione della guerra<sup>5</sup>, sulla sua pista di volo erano schierati solo pochi caccia tedeschi e, a seguito delle importanti distruzioni provocate dai bombardamenti angloamericani sulla zona<sup>6</sup>, le sue strutture di comando erano state decentrate in località

<sup>5</sup> Complessivamente, al 7 settembre 1943, la Regia aeronautica disponeva di 420 velivoli efficienti, di cui 154 della specialità bombardamento e 266 della caccia, schierati in aeroporti sul territorio nazionale o su quelli allestiti nei diversi fronti esteri. AUSAM, Superaereo, Situazione settimanale dislocazione reparti Regia aeronautica e Situazione giornaliera efficienza bellica velivoli ed equipaggi, 7 settembre 1943.

<sup>6</sup> I dati dei bombardamenti possono essere approfonditi in K.C. Carter, R. Mueller (eds.),

viciniore, soprattutto in un accampamento di diciotto tende, con mense presso una masseria, allestito lungo la strada S. Antonio-Faiano<sup>7</sup>.

Proprio la collocazione geografica di questo aeroporto, in relazione agli eventi derivanti dalla resa incondizionata italiana, determinò il fatto che, rispetto a quanto accadde ai militari italiani schierati in altri aeroporti sul territorio nazionale o sui fronti esteri, il vissuto di coloro che vi erano in servizio costituisce un *unicum* storico. Questi, infatti, pur condividendo con tutti l'inaspettata notizia dell'armistizio, comunicata a mezzo radio da Pietro Badoglio alle 19.45 dell'8 settembre in totale assenza di ordini, subirono, contemporaneamente, anche gli effetti dallo sbarco angloamericano nel golfo di Salerno, iniziato alle 03.50 del 9. Una situazione che, proprio da quel momento e nei giorni immediatamente successivi, li rese soggetti passivi nei confronti delle azioni degli ex alleati e degli ex nemici.

La conoscenza storica di quelle esperienze, singole o di ristretti gruppi, non è in nessun modo supportata da una produzione documentale di atti ufficiali ai diversi livelli, da Superaereo<sup>8</sup> ai comandi di Squadra aerea fino alle unità territoriali. Furono momenti durante i quali la concitazione determinò un maggiore interesse a distruggere i carteggi più che a produrne di nuovi. Questo, in particolare, ha comportato il fatto che il sapere di quegli accadimenti è oggi possibile solo dalla memorialistica personale, con tutti i limiti e le attenzioni che l'utilizzo di tali documenti comporta. Nel caso qui discusso, il riferimento è ad un complesso di memorie, scritte poche settimane dopo gli eventi narrati, e raccolte dal colonnello Fausto Fabbri, inconsapevole archivista e custode della conoscenza storica di uno spaccato altrimenti dimenticato. Queste fonti inedite costituiscono le uniche possibilità di conoscere le vicissitudini dei militari italiani schierati sull'aeroporto di Pontecagnano e nelle zone circostanti, tutte nel mezzo del Golfo di Salerno, nel settembre 1943.

Per rendere conto della qualità della fonte, e cercare di comprendere il suo contesto di produzione, è il carteggio stesso che ci fornisce importanti indicazioni sui tempi e i modi della sua scrittura. La memoria principale e più corposa, quella del Fabbri, è redatta in maniera spontanea dallo stesso seguendo una struttura diaristica e, seppur non scritto con chiarezza, le sue

---

*U.S. Army Air Forces in World War II Combat Chronology 1941-1945*, giorni 21 e 22 giugno e 22 luglio 1943.

<sup>7</sup> AUSAM, Censimento documenti archivistici non inventariati (1905-2010) a cura di E. Ferrari, l'Aeroporto n. 372 Pontecagnano (da ora AUSAM, Cens. 1905-2010, Aeroporto 372), Fausto Fabbri, Diario 1° settembre al 31 dicembre 1943.

<sup>8</sup> Denominazione telegrafica dello Stato maggiore della Regia aeronautica durante la Seconda guerra mondiale.

motivazioni vanno cercate nell'intento personale di fornire riscontro alle superiori autorità gerarchiche circa il suo operato in termini di comportamento assunto nelle circostanze dell'armistizio, ma anche per le responsabilità personali verso i propri uomini e verso il materiale in dotazione. Nel carteggio, infatti, vi sono anche relazioni per il comandante dell'Aeronautica della Campania e per il ministro della Regia aeronautica con funzioni di capo di Stato maggiore. Tutta la documentazione, infine, è stata rilegata dal Fabbri in un unico volume e trasmesso alla segreteria del ministro. Assieme a questo principale scritto, ci sono, inoltre, i memoriali redatti da altri militari in servizio presso Pontecagnano. Alcuni di essi hanno struttura diaristica, altri sono scritti unici senza indicazioni di date. Seppur non indicato, appare evidente il fatto che, a differenza dello scritto del colonnello, nessuno di essi è una produzione spontanea, ma richiesta dallo stesso Fabbri.

Circa il contesto archivistico di questo carteggio, appare utile specificare che la sua presenza presso l'Archivio dell'Ufficio storico dell'Aeronautica, alla stregua di molta documentazione relativa all'armistizio, non ha seguito un logico e cronologico iter di versamento e catalogazione. Inizialmente, il soggetto produttore lo inviò alla segreteria del ministro quale resoconto del suo operato. Raccolto dal gabinetto del ministro, il 17 giugno 1945 il volume venne trasmesso alla Direzione del personale militare e scuole del ministero dell'Aeronautica, per essere conservato nel fascicolo personale di Fausto Fabbri. In tempi e per motivazioni non note, ancora, il carteggio in esame venne scorporato dal fascicolo personale. Nel 2016, infine, con la necessità di redigere un censimento per diversi pezzi archivistici non catalogati presenti presso l'AUSAM di provenienza da donazioni o da versamenti, il carteggio dell'Aeroporto 372 Pontecagnano ha trovato collocazione nel relativo inventario<sup>9</sup>.

### **L'armistizio tra *Achse* e *Avalanche***

Nell'estate del 1943, ancor prima che il Governo italiano muovesse i suoi incerti e maldestri tentativi per la firma dell'armistizio, l'alleato tedesco e i nemici angloamericani avevano già programmato o stavano accuratamente progettando le proprie conseguenti azioni.

Con l'operazione *Alarico*, la Wehrmacht si concentrò, in particolare, sull'occupazione dell'Italia settentrionale con l'impiego di un contingente militare definito attraverso la mobilitazione di truppe dall'area balcanica e dalla Francia. Parte di queste forze di occupazione erano anche destina-

<sup>9</sup> AUSAM, Cens. 1905-2010, l'Aeroporto n. 372 Pontecagnano.

te a sbarrare il passaggio alle unità angloamericane che stavano avanzando dal Sud della penisola. *Alarico* era, però, un piano generico stilato in parallelo con altre progettualità. Quando l'uscita dell'Italia dalla guerra venne ormai considerata imminente, l'Oberkommando der Wehrmacht (OKW) riunì tutti i diversi piani in una sola operazione: il piano *Achse*.

Per la sua applicazione e considerando la sola area geografica di interesse per questo scritto, giunsero in Italia tre divisioni: la 29<sup>a</sup> Panzergrenadier-Division, che fu schierata a Foggia a metà giugno, la 3<sup>a</sup> Panzergrenadier-Division, dislocata a nord di Roma a metà luglio, e la 26<sup>a</sup> Panzer-Division, schierata il 9 luglio a Salerno. Nel Sud Italia, ulteriori movimentazioni tedesche si ebbero in seguito della ritirata dalla Sicilia. In quell'occasione il 14<sup>o</sup> Panzerkorps, con la 16<sup>a</sup> Panzer-Division, la 15<sup>a</sup> Panzergrenadier-Division e la "Hermann Göring" vennero rischierate sulla costa tra Napoli e Salerno, mentre il 76<sup>o</sup> Panzerkorps venne ordinato in Calabria<sup>10</sup>.

Sulla base del piano generale, negli ultimi giorni di agosto, l'OKW emanò quindi le direttive di pratica attuazione con le quali dispose di «disarmare al più presto»<sup>11</sup> gli ex alleati, quando sarebbe giunta la parola d'ordine «per gli italiani la guerra è finita»<sup>12</sup>. Con la massima rapidità, le unità militari tedesche sarebbero dovute intervenire con decisione nei confronti degli ex alleati schierati nelle proprie vicinanze procedendo, successivamente, verso tutte quelle raggiungibili<sup>13</sup>.

Sul versante angloamericano, il 13 luglio 1943, ovvero negli ultimi giorni in cui era in carica il Governo Mussolini e non erano state intraprese le azioni diplomatiche che avrebbero portato l'Italia fuori dalla guerra, il primo ministro inglese Winston Churchill, con il suo consueto stile, scrisse: «perché strisciare su per una gamba partendo dalla caviglia come un insetto, quando potremmo colpire direttamente il ginocchio?»<sup>14</sup>. L'operazione *Avalanche*, ovvero lo sbarco alleato nel golfo di Salerno, iniziò così a circolare sui tavoli di studio del Comando unificato programmazione, nelle riunioni congiunte dei capi di Stato maggiore americani e inglesi e nello stesso Stato maggiore unificato delle Forze alleate. Il 18 luglio, il generale Dwight D. Eisenhower, sentititi l'ammiraglio britannico Andrew Browne Cunningham, il maresciallo della RAF Arthur Tedder e

<sup>10</sup> Cfr. M. Picone Chiodo, *In nome della resa. L'Italia nella Seconda guerra mondiale (1940-1945)*, Mursia, Milano 1990, pp. 362 e 381.

<sup>11</sup> G. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945*, Stato Maggiore Esercito Ufficio Storico, Roma 1992, p. 117, nota 10.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> M. Grandi, *Avalanche*, Briganti, Genova-Pontedecimo 1997, p. 50.

il generale britannico Harold Alexander, promosse l'invasione dell'Italia continentale, con lo scopo di estromettere il paese fascista dalla guerra e impegnare sul territorio italiano il massimo delle forze tedesche. Al momento, indicò ancora Eisenhower, non si era però ancora in grado di decidere dove puntare il proprio obiettivo<sup>15</sup>.

Il 7 agosto il Foreign Secretary informò Churchill, in viaggio verso Québec, che gli italiani avevano preso i primi contatti per la resa. Gli Alleati, nei giorni successivi, stilano diversi piani di sbarco sulla penisola italiana<sup>16</sup>, considerando diverse località e diverse date: il 16 agosto, Eisenhower, nonostante il nemico fosse riuscito a spostare un numero considerevole di forze dalla Sicilia nell'Italia meridionale, senza la possibilità di prevedere che queste potessero essere ulteriormente movimentate verso punti strategici per la difesa dall'avanzata alleata verso nord, confermò la data del 9 settembre per l'operazione *Avalanche*.

Rispetto alle pianificazioni stilate dai tedeschi e dagli angloamericani, l'atteggiamento italiano in relazione alla sua definitiva uscita dal conflitto fu decisamente diverso.

Il 3 settembre a Cassibile, il generale Giuseppe Castellano, dopo aver ricevuto i crediti del Governo italiano, firmò la resa incondizionata. Lo stesso giorno il capo del Governo Badoglio convocò i tre ministri militari con funzioni di capo di Stato maggiore della propria forza armata, il generale Ambrosio, capo di Stato maggiore generale e il duca d'Acquarone, ministro della Casa reale, comunicando loro che erano in corso le trattative per l'armistizio, ma non che questo era stato in realtà firmato: Badoglio non volle prendere alcuna iniziativa che avrebbe permesso ai tedeschi di tradurre in certezza il loro sospetto<sup>17</sup>. Tutti i conseguenti passi dei vertici politico-militari italiani furono condizionati dal timore della reazione tedesca con il risultato di una paralisi dell'organizzazione della macchina militare italiana.

Dopo tre giorni, il 6, il Comando supremo italiano emanò il *Promemoria 1*<sup>18</sup> e il *Promemoria 2*<sup>19</sup>. Il primo, destinato ai capi di Stato maggiore

<sup>15</sup> Cfr. *ivi*, pp. 51-2.

<sup>16</sup> *Backwater*, uno sbarco nei pressi di Reggio Calabria; *Bayton*, alternativo al precedente e più accurato da svolgersi nei giorni successivi; *Bruttes*, sbarco tra Reggio Calabria e Gioia Tauro per l'11 settembre; *Goblet*, sbarco a Crotone e, infine, *Avananche* sbarco a Salerno.

<sup>17</sup> Cfr. E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. 8 settembre 1943*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 101-2.

<sup>18</sup> Cfr. E. Aga Rossi, *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani del settembre 1943*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1993, pp. 339 e ss.

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 346 e ss.

delle singole forze armate, delegava, sostanzialmente, ai singoli comandanti territoriali la decisione, e quindi la responsabilità, circa quale comportamento avrebbero dovuto sostenere nei confronti delle forze tedesche, in funzione della personale percezione su eventuali azioni ostili. Diversamente, il *Promemoria 2*, che era destinato alle forze direttamente dipendenti dal Comando supremo e dislocate in Erzegovina, Montenegro, Albania, Grecia, Creta ed Egeo indicò, nella premessa, il chiaro monito che, probabilmente, i tedeschi avrebbero reagito violentemente e non escludeva loro atti di violenza. Questo secondo documento, però, non venne diramato perché si ritenne opportuno sentire anche i capi di Stato maggiore dei comandi dislocati negli scacchieri interessati che avrebbero ricevuto singole indicazioni. Il ritardo nella diffusione del dispaccio fu pagato a carissimo prezzo, perché l'ordine non giunse in tempo in nessuno dei teatri esteri<sup>20</sup>.

Tutti i reparti militari italiani restarono senza ordini e all'oscuro degli accordi siglati e l'8 settembre 1943, alle 19.45 circa, ormai costretto, il capo del Governo Badoglio comunicò via radio l'avvenuto armistizio, anticipato dalle forze alleate alle ore 17.30, 18.30 italiane, che ne diedero notizia attraverso Radio Algeri.

I tedeschi avviarono con immediatezza il piano *Achse* secondo le contingenze: nei territori di occupazione dell'Italia centro-settentrionale dove avevano pianificato una buona superiorità quantitativa che si sommava a quella delle dotazioni belliche, intervennero armi alla mano e con decisione contro i militari italiani disarmandoli senza alcuna trattativa; sui fronti balcanici, in Albania, in Grecia e nell'Egeo, diversamente, dove quella superiorità mancava, dovettero intavolare trattative con i comandi territoriali italiani stabilendo con essi accordi per la deposizione delle armi e il rientro a casa. Quanto concordato verrà, subito dopo, sistematicamente violato dagli uomini della Wehrmacht<sup>21</sup>. Il risultato conseguito, in Italia e all'estero, fu il medesimo, con la deportazione nei campi di internamento in Germania di chi non aderì a combattere con la forza nazifasciste.

Nelle stesse ore, le forze angloamericane attuarono quanto stabilito nel piano *Avalanche*. L'azione degli Alleati nel golfo di Salerno fu anticipata da una massiccia operazione di bombardamento aereo, cui seguì lo sbarco su diversi punti della costa. L'ordine d'operazione prevedeva l'azione delle forze britanniche a nord del fiume Sele, con l'occupazione

<sup>20</sup> Ivi, p. 340.

<sup>21</sup> Cfr. E. Grassia, *Con la forza o con l'inganno. Il disarmo dei militari italiani dopo l'8 settembre 1943 nelle memorie aeronautiche*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2021, 2, pp. 275-310.



di Salerno, dell'aeroporto di Pontecagnano, della piana di Battipaglia e di tutti i passi che avrebbero consentito di raggiungere Napoli; gli americani, diversamente, avrebbero dovuto sbarcare a sud del Sele e procedere alla messa in sicurezza di tutte le arterie che avrebbero permesso il congiungimento con le forze alleate che stavano risalendo la penisola dalla Calabria. Erano le 03.50 del 9 settembre: i primi sbarchi si rivelarono poco problematici, poi intervenne una violentissima azione dell'artiglieria tedesca che era appostata nelle colline sovrastanti. I militari in servizio presso l'aeroporto di Pontecagnano si trovarono nel mezzo, senza ordini.

### **La "normalità" dei primi giorni di settembre 1943**

Negli ultimi giorni di agosto, dal 25 al 28, il colonnello Fausto Fabbri fu inviato in missione a Pontecagnano per predisporre lo schieramento difensivo della struttura e procedere al minamento del campo con 50 bombe da 250 kg, 4.000 spezzoni da 2 kg e 1.600 bombette<sup>22</sup>. Si trattò di una ulteriore infelice soluzione intrapresa dai vertici militari per arginare l'azione angloamericana, dovuta all'inconsapevolezza del fatto che, la settimana successiva, sarebbe stata firmata la resa incondizionata e che ogni azione di questo tipo avrebbe costituito ostacolo alla liberazione del territorio italiano dall'occupazione nazifascista. Fabbri, nella sua visita, constatò che i bombardamenti che erano stati fatti sulla zona avevano determinato la distruzione degli alloggi e delle strutture di comando tanto da averne reso necessario il decentramento in una vicina località. Restava intatta solo la pista di volo dove vi erano pochi caccia tedeschi pronti al decollo. Queste condizioni, unite all'assenza del comandante dell'aeroporto, perché da tempo ricoverato, avevano reso possibile le continue e ingiustificate assenze della maggior parte del personale di truppa che, proveniente dalla provincia di Salerno, viveva costantemente in famiglia o da conoscenti del luogo: l'ambiente militare e quello civile locale erano ormai sovrapposti.

Avuto conto di questo stato, il Comando della 3<sup>a</sup> Squadra aerea inviò nuovamente il colonnello in missione a Pontecagnano, con l'obiettivo di ridare un senso alla struttura aeroportuale e richiamare al servizio della guerra il personale. Fabbri, quindi, assunse il comando del sedime. Le prime azioni furono la messa in opera di diciotto tende per gli alloggi sottufficiali e truppa e l'allestimento di quelli destinati agli ufficiali in una masseria a tre chilometri dal campo, lungo la strada che collegava

---

<sup>22</sup> AUSAM, Cens. 1905-2010, Aeroporto 372, Fausto Fabbri, Diario 1° settembre al 31 dicembre 1943.

S. Antonio a Faiano. Per approntare un'efficace difesa, inoltre, provvide a prendere contatti con il Comando tedesco, con cui condivideva l'utilizzo della pista di volo, e con il Comando della Difesa territoriale di Napoli. Il 5 settembre comunicò al Comando Squadra aerea che tutto era stato approntato proprio in accordo con i citati comandi specificando, il giorno seguente, che il brillamento degli ordigni piazzati avrebbe richiesto un preavviso di otto ore.

Erano giornate di relativa calma per il personale dell'Aeroporto 372 considerata l'assenza di velivoli da poter impiegare in attività bellica o addestrativa e per il momentaneo disinteresse delle forze angloamericane nel battere la zona. La tensione si alzò improvvisamente durante la notte tra il 7 e l'8 settembre: il Comando Difesa contraerea territoriale della Milizia (DICAT), alle 2.30 di notte, informò dell'avvistamento di navi nemiche che dirigevano verso Salerno. Dopo poche ore, alle 8 del mattino, il Comando dell'aviazione tedesca informò dell'arrivo di un gruppo di paracadutisti nemici aviolanciati ad una decina di chilometri in direzione Agropoli. I tedeschi avviarono l'attività contraerea e antiparacadutista, mentre Fabbri adunò tutta la truppa, una trentina di persone, dotandoli di moschetto e bombe a mano. La non dimestichezza degli avieri nell'utilizzo delle armi determinò subito due feriti per colpi d'arma accidentali. «Per l'intera mattinata la situazione è confusa», come ammise lo stesso colonnello. Per avere maggiori ragguagli, nel primo pomeriggio decise di recarsi presso il Comando tedesco dove fu ricevuto con freddezza e preoccupazione. Lì venne informato del fatto che l'allarme del mattino era stato lanciato solo per esercitazione: con l'avvicinarsi delle truppe da sbarco angloamericane e considerate le indicazioni che avevano ricevuto dall'OKW, questo fu, probabilmente, un espediente per conoscere in anticipo quale sarebbe stata la reazione italiana. In quell'incontro, prima di un brusco congedo, il Comando dell'aviazione tedesca confermò le indicazioni del DICAT circa il grosso convoglio nemico che era in navigazione verso Salerno e una moltitudine di aerei che da Capo Palinuro dirigevano verso Pontecagnano. Per avere maggiori informazioni e, soprattutto, per chiedere uomini a difesa dell'aeroporto, Fabbri si diresse verso il Comando del 222<sup>a</sup> Divisione costiera, schierato a tre chilometri a sud di Battipaglia. Ricevuto dal generale Ferrante Vincenzo Gonzaga, questi riferì che lui era in attesa di ordini da Roma e lamentava anch'egli la disponibilità di uomini dovuta anche ad un crescendo di diserzioni. Sembra che, da tale circostanza, che la mancanza di ordini costituì, ancor prima dell'armistizio, la "normale" condizione italiana per la gestione delle situazioni di crisi.

Rientrando verso le 19 a S. Antonio, dove erano stati allestiti gli alloggi, il colonnello udì in lontananza spari di fucile ed esplosioni di bombe a mano provenienti dalle zone limitrofe all'attendamento: solo più tardi seppe che erano manifestazioni di gioia per la notizia dell'avvenuto armistizio<sup>23</sup>. Considerato l'orario, la notizia era stata acquisita dalla locale popolazione attraverso Radio Algeri.

Nello stesso orario indicato dal colonnello, anche il maggiore Tullio Rolli, comandante del Reparto servizi dell'aeroporto, scrisse di aver udito grida e colpi di fucile misti a raffiche di mitragliatrice e, al fine di una maggiore conoscenza di cosa stesse accadendo, inviò una pattuglia con il solo compito di assumere informazioni, senza tentare alcun intervento. Al ritorno seppe che si «inneggiava all'avvenuto armistizio». Quegli spari, egli specificò di seguito, si trasformarono, subito dopo, in una azione di opposizione dei civili al posto di blocco organizzato dai tedeschi: furono, probabilmente, le prime azioni di contrasto tra la popolazione italiana e le forze armate tedesche per l'occupazione del territorio, prima ancora dell'annuncio radiofonico di Badoglio.

Poco dopo il maggiore accolse Fabbri di ritorno dal Comando del 222<sup>a</sup> Divisione costiera, informandolo di quanto la sua pattuglia aveva acquisito: la notizia della resa. Il colonnello telefonò subito al generale Gonzaga che, però, smentì la notizia<sup>24</sup>.

A differenza delle situazioni in cui si trovarono gli altri militari italiani, in patria o nei fronti esteri, coloro che erano in servizio a Pontecagnano non conobbero l'armistizio attraverso le radio presenti nelle installazioni militari, caserme o aeroporti: la notizia fu appresa dalla popolazione locale che, evidentemente, disponeva di apparecchi riceventi anche per l'ascolto di emittenti estere. Una conferma di questo ci viene fornita anche da don Adolfo Germozzi, tenente cappellano militare. Egli ricordò che era presso il Comando aeroporto quando giunsero le prime voci dell'uscita dell'Italia dalla guerra. Attese notizie più precise su ciò che stesse effettivamente accadendo, prima di recarsi dal parroco di Pontecagnano dove alloggiava da quando l'aeroporto era stato bombardato. Ancora in assenza di ordini e informazioni, riuscì a muovere solo verso le 21.30, incontrando i soldati italiani che lungo la strada «sparavano all'impazzata in segno di festa per l'avvenuto armistizio»<sup>25</sup>. I pochi soldati che erano in zona si unirono alla popolazione nei festeggiamenti.

<sup>23</sup> AUSAM, Cens. 1905-2010, Aeroporto 372, Fausto Fabbri, diario 1° settembre al 31 dicembre 1943.

<sup>24</sup> Ivi, Memoria del maggiore Tullio Rolli del 6 ottobre 1943.

<sup>25</sup> Ivi, Memoria del tenente cappellano Germozzi don Paolo del 27 ottobre 1943.

A Faiano di Montecorvino, in quelle confuse ore, c'era anche il tenente di fanteria del Regio esercito Santi Furnari, comandante del nucleo antiparacadutisti dell'Aeroporto. Egli aprì il suo memoriale del 12 ottobre 1943 con la precisa indicazione oraria «alle ore 18 circa», concentrando il suo scritto su quello che accadde in seguito alla «sorpresa» della notizia dell'armistizio ricevuta da un suo soldato<sup>26</sup>. Incredulo si rivolse agli altri militari del suo reparto, nei quali rilevò «un fermento nuovo, un agitarsi insolito [...]». Vi era infatti chi affermava di aver appreso da radio Londra che l'Italia aveva deposto le armi, mentre altri sosteneva[no] di aver inteso la stessa cosa da radio Roma o da radio estere. Ciascuno riferisce a modo suo ed ognuno rapporta ciò che non ha sentito ancora personalmente [...]»<sup>27</sup>.

È questa un'immagine che accomuna tutti i reparti militari: la notizia della fine della guerra iniziò a circolare nel personale di truppa con grande disordine, alimentando il generale momento di confusione e creando condizioni propizie per svestire la divisa, gettare le armi e darsi alla macchia: tutti a casa. Furnari, alla ricerca di ordini, si indirizzò verso il colonnello Fabbri, convinto che da questi avrebbe potuto ricevere indicazioni precise e impartire, a sua volta, le disposizioni per i suoi uomini. Non andò così: «appresi con sbalorditiva sorpresa che egli ancora ignorava ufficialmente la notizia dell'armistizio [...]»<sup>28</sup>. Si viveva la paradossale situazione per cui il personale di truppa aveva acquisito attraverso il media radiofonico una notizia di fondamentale interesse che, però, restava ancora da confermare per i propri comandanti. Su ordine del colonnello, il tenente di fanteria adunò i suoi uomini dove erano stati allestiti gli attendamenti, l'unico spazio isolato che era stato lasciato dai tedeschi «dai quali siamo stati circondati da tre lati da qualche settimana»<sup>29</sup>. Una precisazione importante, questa di Furnari, che certificò la presenza ostile della Wehrmacht, percepita come un fattore di pericolo sin dai giorni precedenti, come se l'ex alleato stesse da tempo preparando la sua azione. La sua intuizione fu molto chiara: erano stati circondati.

La stessa sensazione fu evidentemente provata anche da altri militari che avvertirono la vicinanza delle truppe tedesche come una minaccia, tale da determinare la decisione di darsi alla macchia. Come da candida ammissione del maresciallo Gennaro Farina, infatti, apprendiamo che

<sup>26</sup> Un orario evidentemente anticipato nella Memoria, considerato il primo annuncio dell'armistizio alle 18.30 circa da Radio Algeri.

<sup>27</sup> AUSAM, Cens. 1905-2010, Aeroporto 372, Memoria del tenente RE fanteria Santi Furnari del 12 ottobre 1943.

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> *Ibid.*

questi «poiché in detta zona vi erano ancora truppe tedesche [...] [e] per evitare di rimanere prigioniero, assieme ad altri avieri si diresse per le montagne di Giffoni-Vallepiana [...]»<sup>30</sup>. Non solo la sensazione di essere circondati, ma già chiara idea del pericolo di essere fatti prigionieri.

Farina non fu l'unico a decidere che quella fosse la migliore soluzione da prendere in quel momento. Il tenente Oreste Rocco, comandante del nucleo difesa contraerea dell'aeroporto, si trovava sul campo di volo quando lo colse di sorpresa l'azione congiunta dell'artiglieria tedesca e di quella delle navi angloamericane sulla zona restando immobilizzato assieme ai suoi uomini per circa tre ore. In un momento di calma, decisero che, alla prima occasione propizia, si sarebbero allontanati. Così fecero. Improvvisamente, però, furono intercettati da panzer tedeschi che imposero loro la consegna delle armi. Disarmati, si diedero alla macchia verso San Vito, poiché la strada nazionale per S. Antonio, dove era il Comando, era piena di carri armati tedeschi. Rocco, considerata la situazione, decise di riparare e restare in una fattoria della zona che gli offrì ospitalità<sup>31</sup>. L'azione assumerà, nei giorni, proporzioni sempre più ampie, seppur, come indicherà Tullio Rolli, la necessità di recuperare dei viveri evidentemente scarseggianti nella zona, determinò continui movimenti tra le montagne circostanti e il campo militare. Ogni giorno e in misura sempre maggiore, i militari di truppa che si erano dati alla macchia sui monti circostanti rientravano al campo per «rifocillarsi», eclissandosi nuovamente subito dopo<sup>32</sup>.

Ancor più esplicito nel descrivere la necessità di trovare un riparo nascosto dove restare in attesa e sperare unicamente di non essere trovati fu Giuseppe Zappile, il cui scritto illustra la condizione di un intero paese:

[Dopo essere fuggito dalla colonna che lo stava deportando ed aver raggiunto Eboli] reputa asilo sicuro la caserma dei CCR e vi si reca. La trova bombardata, saccheggiata e completamente deserta. Da informazioni assunte sa che i militari della benemerita si sono rifugiati in una grotta in prossimità dell'ospedale civile. Raggiunta tale località vi trova il comandante della tenenza, sottotenente Carciello Antonio, il comandante della stazione maresciallo Rea Gaetano e numerosi carabinieri tutti in abiti civile, nonché diversi cittadini di ogni età e di ogni sesso colà rifugiati. In tale località resta dal 10 al 16 settembre. Fu necessario intanto spogliarsi della divisa e vestire indumenti borghesi posti a disposizione della Superiora delle Suore prestanti servizio presso l'ospedale<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Ivi, Memoria del maresciallo I cl. gov. Gennaro Farina del 20 dicembre 1943.

<sup>31</sup> Ivi, Memoria del tenente Oreste Rocco del 10 ottobre 1943.

<sup>32</sup> Ivi, Memoria del maggiore Tullio Rolli del 6 ottobre 1943.

<sup>33</sup> Ivi, Memoria del capitano Giuseppe Zappile del 12 ottobre 1943.

Seppur la decisione di restare nascosti derivò principalmente dal timore di essere arrestati e deportati dagli uomini della Wehrmacht, su di essa incise anche la complessiva situazione di caos e di totale incertezza. Il capitano Federico Montanari, rientrato dalla Sicilia a seguito dello sbarco alleato, era in una non meglio precisata località vicino ad Avellino per fruire di qualche giorno di licenza. L'8 settembre, indicata come data nella sua Memoria senza alcun riferimento all'armistizio, fu «costretto ad attendere che la situazione si chiarificasse», prima di potersi presentare all'aeroporto di Pontecagnano dove aveva saputo di essere stato trasferito. Anche quando, negli ultimi giorni di settembre, cercò di raggiungere l'Aeroporto 372 con mezzi di fortuna, apprese da un militare incontrato lungo la via «che la mancanza di disposizioni non ancora giunte rendeva inutile la presentazione al suddetto Comando». Decise, così, di restare alla macchia fino alla metà di novembre<sup>34</sup>.

Quella soluzione, occorre specificare, non costituì comunque una scelta sicura. Anche tra le montagne limitrofe, infatti, si era nemici di tutti. Il maggiore della Regia aeronautica Gaetano Nunziante, in servizio a Pontecagnano, dopo aver saputo dell'armistizio e dell'inizio dello sbarco alleato, decise di non rientrare in servizio ma di darsi alla macchia, di trovare un posto sicuro per sé e per la propria famiglia. Assieme ad altre, per un totale di circa quaranta persone, con coperte e viveri si mossero verso una casa a Capo Saragnano. Il luogo, però, fu presto abbandonando e vennero allestiti altri ricoveri nelle vicinanze. Nella zona, scrisse Nunziante nel suo diario personale, giravano pattuglie tedesche mentre gli Alleati, facendo fuoco con le proprie artiglierie, colpirono proprio il rifugio abbandonato in precedenza, fortunatamente senza conseguenze<sup>35</sup>.

### **La festa è interrotta: disarmati dai tedeschi e prigionieri dei britannici**

Don Adolfo lasciò il Comando verso le 21 per raggiungere il suo alloggio a Giffoni. Lungo le strade incontrò i soldati italiani che continuavano a sparare all'impazzata in segno di festa per la fine della guerra. Quella notte, riferì il sacerdote, non fu possibile dormire<sup>36</sup>. Era la continuazione delle

<sup>34</sup> Ivi, Memoria del capitano Federico Montanari del 20 dicembre 1943.

<sup>35</sup> Diario personale di Gaetano Nunziante in Dentoni Litta (a cura di), *Schegge di storia. Salerno e l'operazione Avalanche*, cit., pp. 147-57. Si vedano, in particolare, i giorni dal 12 al 14 settembre.

<sup>36</sup> AUSAM, Cens. 1905-2010, Aeroporto 372, Memoria del tenente cappellano Gerموzzi don Adolfo del 27 ottobre 1943.

manifestazioni di giubilo iniziate nel tardo pomeriggio, con la partecipazione congiunta della popolazione civile e dei militari<sup>37</sup>.

Gli unici che non parteciparono alle felicitazioni per l'uscita dell'Italia dalla guerra furono i comandanti delle strutture che, nell'immediato, ebbero il problema di accertare la veridicità di quanto circolava a livello di voce e, successivamente, per la necessità di ricevere ordini che indicassero quale atteggiamento avrebbero dovuto sostenere sia verso gli ex alleati e sia verso gli ex nemici. Un pensiero illusorio, quello di avere la possibilità di assumere un comportamento attivo nelle circostanze che si stavano determinando.

Fabbri, nel tardo pomeriggio e dopo la smentita del generale Gonzaga, riuscì a telefonare al Comando della 3<sup>a</sup> Squadra aerea per parlare con il comandante, generale Eraldo Ilari. Questi, in quelle drammatiche ore, era però a Velletri per prendere accordi con il Comando del Corpo d'armata circa le azioni da intraprendere per la difesa dei campi di volo della capitale, dove sarebbero dovute arrivare le truppe angloamericane aviotrasportate<sup>38</sup>. Un incontro che non portò a nessuna azione concreta: anche in quella circostanza, gli fu risposto che ancora non erano stati impartiti ordini al proposito. Ilari rientrò a Roma verso le 20, quando apprese dell'avvenuto armistizio<sup>39</sup>.

Considerata l'assenza del comandante della Squadra, con cui parlerà comunque in seguito, Fabbri riuscì a contattare il comandante in seconda, il generale Maceratini: «Sig. generale, sentite i colpi». Proprio durante il colloquio telefonico i tedeschi avevano aperto il loro fuoco di artiglieria. Maceratini confermò la resa italiana. Dopo circa mezz'ora Fabbri, che cercò di allestire una difesa armata, riuscì a telefonare nuovamente al Comando Squadra e, sempre dal comandante in seconda, ricevette l'ordine di ritirare il picchetto armato dall'aeroporto. Da quel momento le linee furono interrotte, mentre giungevano le prime notizie degli scontri armati con i tedeschi nelle zone di Nocera e Montecorvino, con morti e feriti.

«Intanto le cose precipitavano»<sup>40</sup>. Chiara fu la percezione di Tullio Rolli. Il trascorrere di poco tempo aveva determinato un netto cambiamento delle situazioni e dei sentimenti: la loro condizione era divenuta, nei confronti

<sup>37</sup> Ivi, Fausto Fabbri, Diario 1° settembre al 31 dicembre 1943.

<sup>38</sup> Operazione *Giant 2*, piano degli Alleati che prevedeva l'avvolamento dei paracadutisti statunitensi dell'82° Divisione negli aeroporti dell'area romana per la difesa della capitale.

<sup>39</sup> Cfr. A. Curami, *Documenti a margine di un armistizio*, in "Italia Contemporanea", dicembre 1995, 2, p. 706.

<sup>40</sup> AUSAM, Cens. 1905-2010, Aeroporto 372, Memoria del maggiore Tullio Rolli del 6 ottobre 1943.

delle truppe tedesche, decisamente precaria e la gioia di essere usciti dalla guerra era presto svanita. Il Comando venne avvisato che si erano consumati gravi incidenti nelle zone limitrofe all'aeroporto, come se stesse iniziando, in quel momento, un nuovo conflitto, questa volta, tra italiani e tedeschi. Questi ultimi, come indicato da alcune pattuglie della zona, stavano muovendo verso di loro «in perfetto assetto di guerra»<sup>41</sup>.

Alle 22 si presentò un ufficiale tedesco con un sottufficiale interprete chiedendo la consegna delle armi. Era l'esecuzione degli ordini del piano *Achse*.

I militari in servizio presso l'aeroporto di Pontecagnano furono evidentemente i primi a vivere questa esperienza anche se, come vedremo, si concluderà in maniera diversa da tutte le altre situazioni di confronto tra ex alleati: non ci furono eccidi o deportazioni nei campi di internamento, probabilmente per la contemporanea presenza sul territorio dei contingenti angloamericani in esecuzione del piano *Avalanche*.

Fabbri, nonostante le armi puntate contro, si rifiutò di dar seguito al disarmo, indicando che avrebbe parlato solo con un ufficiale superiore. Così avvenne. Fu messo in contatto, via telefono, con il maggiore comandante dell'aviazione tedesca dell'aeroporto di Pontecagnano con cui, in precedenza, ne aveva concordato l'allestimento della difesa. Stabilito tra i due un accordo il dialogo telefonico proseguì tra i due ufficiali tedeschi affinché i presenti potessero ricevere le opportune disposizioni dal loro superiore. Il compromesso fu che solo la truppa avrebbe deposto le armi che sarebbero state accantonate dietro la palazzina del Comando sotto la consegna degli ufficiali italiani. Questi ultimi, invece, avrebbero mantenuto il proprio armamento individuale<sup>42</sup>. Mentre si svolgevano questi colloqui, gli italiani che erano presso il Comando, allertati, riuscirono a bruciare i cifrari e la documentazione classificata. La vista del fumo che si levò, però, determinò un momento di alta tensione: i tedeschi che iniziarono ad urlare: «Sabotage, sabotage!», pensando che fossero dei segnali di localizzazione per i britannici. Fabbri riuscì a calmare la situazione dicendo che era l'accensione dei fuochi delle cucine. Non bastò. I tedeschi circondarono il Comando e disarmarono tutti gli italiani: le armi sottratte alla truppa furono portate via ma, come pattuito, agli ufficiali furono lasciate le rivoltelle<sup>43</sup>. Poco dopo, le forze aeree angloamericane iniziarono il bombardamento della zona<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> Ivi, Fausto Fabbri, Diario 1° settembre al 31 dicembre 1943.

<sup>43</sup> Ivi, Memoria del maggiore Tullio Rolli del 6 ottobre 1943.

<sup>44</sup> Ivi, Memoria del tenente fanteria Santi Furnari del 12 ottobre 1943.



Nella notte, al progressivo intensificarsi del bombardamento aeronavale, il colonnello Fabbri ordinò di raggiungere le trincee di rifugio che erano state scavate in precedenza. In poche ore, i militari italiani si trovarono nelle prime linee tedesche, poi nello spazio conteso tra tedeschi e britannici ovvero sulla linea di fuoco tra i due contendenti e, infine, in una porzione di territorio occupato dalle forze alleate. Le loro vicissitudini, però, non si conclusero con l'arrivo degli angloamericani. La fluidità del confine li pose, per giorni, alternativamente tra gli ex alleati o con gli ex nemici, non riconosciuti da nessuno di essi.

Mentre la Wehrmacht si era collocata con la propria artiglieria sulle colline circostanti, le forze britanniche tentavano di sbarcare a nord del Sele, avendo come principali obiettivi la città di Salerno con il suo porto, Battipaglia e l'aeroporto di Pontecagnano. Nessuno degli obiettivi fu raggiunto con facilità: a Salerno furono raggiunte solo le periferie, così come avvenne anche a Battipaglia. Nello specifico di Pontecagnano, questo era l'obiettivo di una compagnia appartenente al reggimento Hampshire che, sbarcata proprio sulla costa antistante l'aeroporto, avrebbe dovuto avanzare verso di esso. L'azione venne però colta di sorpresa dalla colonna tedesca della 16<sup>a</sup> Panzer-Division che stava raggiungendo il mare. I britannici persero più della metà dei loro uomini mentre i tedeschi, raggiunta la litoranea, si resero conto delle ingenti forze che stavano dirigendo verso la costa e, per non restare isolati, arretrarono l'avanzata per riparare presso l'aeroporto. Questo, con fasi alterne, divenne teatro di scontri fino alla ritirata della Wehrmacht del 18 settembre<sup>45</sup>.

Per i militari italiani, intanto, trascorse la prima notte. Alle 8 del mattino seguente, don Adolfo riuscì a tornare al Comando e capì ciò che era successo: «tutto era sottosopra: nello spaccio avieri alcuni militari tedeschi completavano l'opera di distruzione, asportando sigarette e altri oggetti [...] non mi fu possibile incontrare nemmeno un aviere»<sup>46</sup>. Il saccheggio dell'aeroporto era iniziato alle 6.30<sup>47</sup>.

Nella stessa mattina del 9, Fabbri diede ordine di adunata a Faiano, presso la biga RT, ovvero un carro ruotato con apparecchiature radiotelegrafiche, in quel momento ancora efficiente. Nell'occasione provvide a redigere una relazione da inviare al Comando Squadra aerea, ma fu

<sup>45</sup> Cfr. G. De Simone, *Operazione Avalanche. Gli alleati sbarcano nel golfo di Salerno*, Archivio Storia, s.l. 2021, p. 22-3.

<sup>46</sup> AUSAM, Cens. 1905-2010, Aeroporto 372, Memoria del tenente cappellano Germozzi don Adolfo del 27 ottobre 1943.

<sup>47</sup> Ivi, Fausto Fabbri, Diario 1° settembre al 31 dicembre 1943.

costretto a rinunciare, data la lunghezza del testo, la difficoltà della trasmissione e la «battaglia che si avvicinava sempre più al luogo dove siamo. Alle mie spalle, [...] si stanno ammassando i carri armati tedeschi [...]»<sup>48</sup>.

Il vissuto dei militari presenti presso l'Aeroporto 372, con le decisioni di darsi alla macchia svestendo la divisa e con l'occupazione, la distruzione e il disarmo perpetrati dai tedeschi, costituì un elemento generalizzante per tutti coloro che erano in servizio presso altri reparti italiani schierati nelle vicinanze di Pontecagnano<sup>49</sup>.

Tra questi, di particolare interesse perché rappresentativo delle pessime condizioni militari italiane, occorre ricordare gli accadimenti di cui furono protagonisti passivi i soldati della 646<sup>a</sup> Compagnia lavoratori del Regio esercito, accampati a pochi chilometri di distanza dall'aeroporto, nella tenuta Imbrosta, poco distante da Eboli.

Come indicò il loro comandante, il capitano di fanteria Giuseppe Zappile, lì il silenzio della notte fu rotto dall'intervento da parte delle colonne motorizzate e corazzate tedesche, alcune delle quali provenienti dalla Calabria, per l'occupazione della zona. Ad esso seguirono i bombardamenti aeronavali da parte delle forze angloamericane, di corredo agli sbarchi. Il primo e principale effetto, come indicò Zappile, fu lo sbandamento dei militari: «al mattino del 9 pochi uomini si trovavano ancora sul posto»<sup>50</sup>.

Per Zappile, però e come da sua ammissione, la sorpresa maggiore non fu quella di rilevare la dispersione dei propri uomini, bensì il fatto che, verso l'alba, i militari tedeschi, armi alla mano, iniziarono a saccheggiare l'attendamento intimando a tutti di lasciare la tenuta. Egli non riusciva a capire le motivazioni di quel comportamento ostile da parte degli alleati perché, in quel momento, era ancora all'oscuro dell'armistizio: il suo reparto, come aveva lamentato più volte in precedenza, era «completamente isolato per essere sfornito di telefono, telegrafo, di carretto, bicicletta e di qualsiasi altro mezzo di locomozione atto a collegarlo con i superiori comandi»<sup>51</sup>. E le disastrose condizioni non riguardavano solo i mezzi di trasmissione e locomozione, ma anche l'armamento. Come

---

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> Il Regio esercito, nel settore, era presente a Curti, nei pressi di Caserta, con il XIX Corpo d'armata del generale Riccardo Pentimalli assegnato a quell'incarico il 3 settembre, a Buccoli di Conforti, nei pressi di Eboli, con il Comando della 22<sup>a</sup> Divisione costiera di fanteria del generale Gonzaga, a Battipaglia, Agropoli, Salerno e Sapri con, rispettivamente, il 17° Rgt., il 162° Btg., il 239° Btg. E il 18 Rgt., tutti reparti di fanteria costiera.

<sup>50</sup> AUSAM, Cens. 1905-2010, Aeroporto 372, Memoria del capitano Giuseppe Zappile del 12 ottobre 1943.

<sup>51</sup> *Ibid.*

scrisse, sempre in relazione all'arrivo dei tedeschi, «non potendo in alcun modo reagire sia perché senza alcuna arma, sia per ragioni ovvie di prudenza, si dovette subire la minacciosa intimidazione [...]»<sup>52</sup>. Incredulo, assieme ad alcuni suoi uomini, lasciò la zona di Eboli per raggiungere Pontecagnano. Solo dopo essere giunto a Montecorvino Rovella, seppa della resa incondizionata da un collega artigliere che lo informò anche del fatto che l'Aeroporto 372 non esisteva più. Nella completa indecisione e nell'impossibilità di avere indicazioni dai superiori, decise, quindi, di ripiegare nuovamente verso l'attendamento. La memoria di Zappile è, indubbiamente, pur nella sua brevità, un documento di enorme rilevanza. Le due pagine, infatti, contengono la descrizione delle condizioni in cui una compagnia del Regio esercito stava combattendo nel secondo conflitto mondiale, in un momento particolarmente delicato dove le forze nemiche avevano fatto il loro ingresso sul territorio nazionale traducendolo in un fronte militare. Tutto questo in una condizione di totale isolamento, non già per effetto di azioni di guerra nemiche, ma come normale condizione, ignari della resa incondizionata e impossibilitati a ricevere qualsiasi disposizione circa il proprio impiego.

Il giorno 9, intanto, coloro che erano restati presso il Comando dell'aeroporto a S. Antonio, vennero compressi tra «l'artiglieria navale [anglo-americana che] tira[va] per l'intera giornata nella zona dove noi siamo e le batterie tedesche [che], poste sopra Faiano, rispond[evano] al fuoco»<sup>53</sup>.

Anche la popolazione civile, in quelle concitate ore, subì l'azione tedesca. Come indicò il brigadiere Luigi Senaraga nel suo scritto, gli uomini della Wehrmacht nella notte procedettero con il saccheggio dei porcili, dei pollai, delle abitazioni private e dei locali adibiti a caserma dei carabinieri. Tutto il bottino venne caricato su un mezzo della Regia aeronautica, anch'esso requisito, e portato via<sup>54</sup>.

Il confronto tra tedeschi e britannici continuò tutta la notte. Il giorno seguente Fabbri, in attesa di mettersi in comunicazione con Roma, inviò il tenente Furnari con altri uomini in avanscoperta. Questi, poco dopo, comunicarono di aver preso contatto con una pattuglia inglese. Il colonnello, quindi, pensando probabilmente che il territorio fosse ormai libero da militari tedeschi, decise di dirigersi a piedi da S. Antonio verso l'aeroporto, accompagnato dal maggiore medico Accardi e dal tenente Gavazzi, che conosceva l'inglese. Raggiunto il magazzino ordinario, dovettero constatare

---

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> Ivi, Fausto Fabbri, Diario 1° settembre al 31 dicembre 1943.

<sup>54</sup> Ivi, Memoria del brigadiere Luigi Senaraga del 7 ottobre 1943.

che molto materiale era stato portato via dalla popolazione e all'interno trovarono militari britannici intervenuti nel saccheggio. Dopo i primi chiarimenti, il colonnello italiano fu invitato da un capitano inglese ad accompagnarlo sulla pista di volo. Si unirono anche Gavazzi e Furnari<sup>55</sup>.

La progressione di questi eventi, che trova coincidenza negli scritti dei tre ufficiali, è ben dettagliata nella memoria di Gavazzi. In essa, redatta seguendo una struttura diaristica, il tenente scandisce giornalmente e con precisione oraria il suo vissuto di quei concitati giorni.

Giunti sul posto, gli italiani iniziarono a indicare all'ufficiale inglese la collocazione di tutti gli ordigni che erano stati predisposti per provocare la distruzione della striscia di volo. Il colloquio, dopo pochi minuti, fu però bruscamente interrotto da un violento cannoneggiamento da parte dell'artiglieria tedesca. L'interlocutore britannico, piantati sul posto gli italiani, se ne andò velocemente. Fabbri, Gavazzi e Furnari riuscirono a trovare un rifugio di fortuna muovendo solo quando il tiro dell'artiglieria tedesca cessò. Nell'impresa di raggiungere nuovamente a piedi S. Antonio i tre vennero fermati ad un posto di blocco allestito dagli stessi inglesi, immediatamente disarmati e posti agli arresti. Fabbri chiese di poter parlare con l'ufficiale britannico con cui erano stati a colloquio in aeroporto e solo dopo l'intervento di quest'ultimo i tre vennero liberati<sup>56</sup>.

Analoga esperienza fu vissuta anche dal capitano Zappile e dai suoi uomini che stavano cercando di fare ritorno all'attendamento «sotto l'imperversare della battaglia fra tedeschi e truppe alleate»<sup>57</sup>. Il piccolo manipolo, a piedi e disarmato in precedenza dagli uomini della Wehrmacht, evitando le strade, era riuscito a raggiungere la zona di Battipaglia dove venne intercettato da truppe britanniche. Zappile venne immediatamente fermato, perquisito e interrogato. Lasciato libero di proseguire, gli fu però messa una guida al seguito. Nel procedere sulla strada da Battipaglia a Paestum, incontrarono un'altra pattuglia britannica con due militari tedeschi «prigionieri». Anche se Zappile inizialmente non lo notò o, almeno, non lo scrisse, appare evidente che la sua posizione e quella dei soldati tedeschi, era la stessa: tutti sotto il tiro di militari britannici. Tale situazione divenne successivamente chiara anche al militare italiano ma in una situazione invertita: superata Battipaglia i militari inglesi caddero in una imboscata tedesca e Zappile divenne «prigioniero dei tedeschi [...] fu insultato, malmenato, minacciato e, infine, costretto a salire su di un

<sup>55</sup> Ivi, Fausto Fabbri, Diario 1° settembre al 31 dicembre 1943.

<sup>56</sup> Ivi, Memoria del tenente Giovanni Gavazzi del 16 settembre 1943.

<sup>57</sup> Ivi, Memoria del capitano Giuseppe Zappile del 12 ottobre 1943.

camion facente parte di una colonna in partenza per ignota destinazione»<sup>58</sup>. Riuscirà a fuggire in un momento di sosta.

L'11 settembre, ancora, la zona dell'aeroporto venne bombardata dai tedeschi con tre incursioni<sup>59</sup>, mentre si consumavano i drammatici eventi dei militari italiani presenti nella zona. Le deboli forze schierate in Campania e l'incertezza su cosa fare, determinò la rapida azione tedesca: il presidio di Napoli, dopo due giorni di resistenza, venne sopraffatto da una colonna corazzata della Wehrmacht e il suo comandante, colonnello Olivieri, venne fucilato. Lo stesso giorno, l'intero 19<sup>a</sup> Corpo d'Armata venne sciolto, dopo che il suo comandante, generale Del Tetto, si era rifugiato in un convento. Poco più a sud, la 222<sup>a</sup> Divisione costiera venne attaccata in forze dalla 16<sup>a</sup> Panzer-Division e il generale Gonzaga restò ucciso negli scontri<sup>60</sup>.

Il 12, alle 10 del mattino, Fabbri venne nuovamente prelevato dagli inglesi da S. Antonio e portato presso l'aeroporto dove erano già atterrati alcuni caccia inglesi per essere nuovamente interrogato sul collocamento degli ordigni. Rientrato a S. Antonio venne informato che la struttura doveva essere lasciata dagli italiani perché in essa sarebbe stato allestito il Comando americano. Il giorno seguente, il colonnello italiano e i suoi uomini spostarono quindi i loro uffici in un nuovo edificio individuato presso la fattoria Bracale, dove c'era il magazzino MSA, prima di recarsi, verso le 19, a Faiano per cercare di mettersi in contatto con i superiori comandi. La biga RT era ancora salva dai cannoneggiamenti e permetteva anche di ascoltare le diverse stazioni trasmettenti. Fabbri, nella volontà di collaborare, aveva fatto presente la sua esistenza agli alleati, ma il risultato, però, fu che un ufficiale specialista americano, recatosi sul posto, tolse la valvola per la trasmissione.

La mattina del 14 gli attacchi alleati si intensificarono con relativa risposta: «alle 9 [...] si ha l'impressione che i tedeschi, ancora a Montecorvino e a Battipaglia, sferrino un poderoso contrattacco [...] alle 10.30 osservo il bombardamento di Battipaglia compiuto da una formazione di una sessantina di velivoli [...] il bombardamento aereo e quello di artiglierie e dei carri è intenso e violento e sembra che da Battipaglia si sposti verso di noi e verso l'aeroporto»<sup>61</sup>. Ancora nel pomeriggio le aviazioni alleate effettuarono un forte spezzonamento a poca distanza da Faiano.

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> Ivi, Memoria del maggiore Tullio Rolli del 6 ottobre 1943.

<sup>60</sup> Cfr. Picone Chiodo, *In nome della resa. L'Italia nella Seconda guerra mondiale*, cit., p. 381.

<sup>61</sup> AUSAM, Cens. 1905-2010, Aeroporto 372, Fausto Fabbri, Diario 1° settembre al 31 dicembre 1943.

Gli italiani sempre nel mezzo, senza possibilità di schierarsi o intervenire in qualche modo.

Conclusi, almeno momentaneamente, questi combattimenti, gli americani intervennero verso gli italiani, requisendo loro i pochi automezzi disponibili<sup>62</sup>.

Ancora sul rapporto tra i militari italiani e quelli angloamericani, una ulteriore memoria che può fornire importanti spunti è quella del tenente cappellano don Adolfo Germozi che, considerate le sue vicissitudini, scrisse due memorie separate: una relativa ai fatti dall'8 settembre in poi, e una seconda specifica «intorno al mio arresto da parte della polizia inglese». Il 16 settembre, mentre cercava di raggiungere Pontecagnano, attraversò, inconsapevolmente, un settore inglese. Scambiò qualche parola e delle sigarette con i militari britannici e proseguì, arrivando nel paese verso le 14. Raggiunto dalla polizia inglese nell'abitazione del parroco locale, venne prelevato, interrogato e subito rilasciato. Il giorno seguente, alle 9, un sergente inglese si recò nuovamente a prelevarlo per riportarlo presso il posto di polizia. Nuovo interrogatorio sulle attività svolte presso l'aeroporto e rimesso in libertà. Ancora il 18, nuovo prelievo degli inglesi, accompagnati dai carabinieri italiani e posto agli arresti presso la caserma di Pontecagnano. Il giorno seguente, venne trasportato a Salerno per essere interrogato. Non vi fu, in realtà, nessun interrogatorio e il sacerdote venne portato presso il carcere giudiziario. Interrogato il 22 ottobre, venne poi subito rimesso in libertà. Lo stesso dirà che i suoi trentacinque giorni di carcere furono dovuti al sospetto spionaggio<sup>63</sup>.

Lo stesso giorno in cui don Adolfo subì il primo interrogatorio, il 16 settembre, anche il maggiore medico Gennaro Accardi, dirigente del servizio sanitario dell'aeroporto, si dovette confrontare sia con le forze angloamericane e sia con le azioni tedesche. Egli, nella sua breve memoria scritta il 13 dicembre, ricordò come quel giorno, verso le 12, incontrò due maggiori inglesi che gli requisirono l'ambulanza poi, alle 16, nel trasportare la cassaforte dell'aeroporto con i tenenti Gavazzi e Furnari restarono tutti feriti per lo scoppio di una granata lanciata dai tedeschi. I tre ufficiali, come ricordò, dovettero quindi raggiungere un'ambulanza americana per farsi operare per l'estrazione delle schegge<sup>64</sup>. Per quanto breve, circa una pagina, la memoria del dottore colpisce perché egli, pur titolando lo scritto *Relazione sui fatti svoltisi dall'8 settembre in poi*, come altri non

<sup>62</sup> Ivi, Memoria del maggiore Tullio Rolli del 6 ottobre 1943.

<sup>63</sup> Ivi, Memoria del tenente cappellano Germozi don Adolfo del 27 ottobre 1943.

<sup>64</sup> Ivi, Memoria del maggiore medico Gennaro Accardi del 13 dicembre 1943.

menzionò in alcun modo l'armistizio e lo sbarco, non lasciò in alcun commento sulla situazione vissuta, limitandosi ad indicare i suoi spostamenti dovuti all'attività medica e a quanto posto in essere per ordine del colonnello Fabbri. Nella parte finale dello scritto, ancora, si coglie come, nel descrivere gli accadimenti di cui fu sostanzialmente vittima, con distacco, pose sullo stesso piano tutti gli artefici: tedeschi, inglesi e americani. Una implicita comprensione di essere considerato nemico da tutti.

### Conclusioni. Nemici di tutti

La storiografia interessata all'8 settembre delle forze armate, salvo pochi casi, sembra vivere ancora l'onda lunga delle anomale conclusioni dei processi di epurazione e di alcuni procedimenti aperti su eventi di particolare importanza, come quello della mancata difesa di Roma. In tal senso, si riscontra, analogamente ad altri domini di studio del secondo dopoguerra, un'eccessiva fretta nel dichiarare "superato" o "concluso" l'argomento. Nella saggistica prodotta, soprattutto quella frutto di alti consessi<sup>65</sup>, l'attenzione è stata rivolta in maniera prioritaria, se non esclusiva, sull'azione di Resistenza perpetrata dagli uomini in divisa, che sicuramente c'è stata ed è stata di fondamentale impatto, ovvero sulla guerra di Liberazione, dove ci si è concentrati sulla ricostituzione delle Forze armate nel Regno del Sud e sulle loro azioni, evitando di proporre analisi sul processo che ha portato al tracollo del sistema militare italiano, ovvero a fornire chiavi di lettura o, ancora, ad analizzare con maggiore piglio le responsabilità personali e collettive anche a livelli più bassi. Tutto è stato risolto con l'aver sincerato il fatto che, nel momento di massima crisi, l'apparato militare si sgretolò a causa della mancanza di ordini. Il progressivo sommarsi degli

<sup>65</sup> Tra gli esempi, possiamo considerare il voluminoso e importante lavoro della Commissione italiana di storia militare che, con il contributo di accademici e militari, ha prodotto i volumi de *L'Italia in guerra*, aventi come focus gli anni della Seconda guerra mondiale dal 1940 al 1945. Nel volume relativo al 1943 i panel saltano gli eventi dell'8 settembre, CISM, *L'Italia in guerra. Il IV anno-1943*, Stato Maggiore Difesa, Roma 1994; nel 2003, ancora un convegno CISM su *La partecipazione delle Forze Armate alla Guerra di Liberazione e di Resistenza* apre con *La dichiarazione dell'armistizio e la Resistenza immediata* collegando, quindi, la resa con le azioni successive, ma non con quanto avvenne in precedenza, CISM, *La partecipazione delle Forze Armate alla Guerra di Liberazione e di Resistenza*, Stato Maggiore Difesa, Roma 2003. Fuori dai convegni, quali pubblicazioni ufficiali degli uffici storici delle Forze armate, rileviamo AUSSME, *L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del movimento di Liberazione*, Roma 1975; Id., *Le unità ausiliarie dell'Esercito Italiano nella Guerra di Liberazione*, Roma 1977; A. Bartoli, A. Terrone, *I militari nella guerra partigiana in Italia 1943-1945*, AUSSME, Roma 1998; A. Lodi, *L'Aeronautica nella Guerra di Liberazione 1943-1945*, AUSSMA, Roma 1950.

scritti, inoltre, ha coniato e istituzionalizzato il termine “cobelligeranza” con il quale si vuole indicare una precisa periodizzazione ovvero specifici fondi archivistici, composti dal carteggio afferente alla partecipazione militare italiana alla guerra di Liberazione al fianco degli Alleati. Un termine-concetto teso ad evidenziare il fatto che anche l’Italia dichiarò guerra alla Germania, sottacendo però un particolare: gli angloamericani non indicarono mai gli italiani come loro “cobelligeranti”. Una unilaterale decisione nello stile della “Roma città aperta”, che non ha trovato alcuna corrispondenza nei trattati di pace siglati a Parigi.

Tra le cause che hanno determinato la direzione degli studi sull’8 settembre delle forze armate, e della Regia aeronautica in particolare, vi è la mancanza di un carteggio istituzionale esplicito e il conseguente fatto che la maggior parte della documentazione con cui occorre confrontarsi per lo studio e l’analisi di questo spaccato è di natura memorialistica: prodotta soprattutto da uomini di vertice, politico e militare, spesso non collimanti tra loro, talvolta contrastanti, che finirono per sviluppare «una guerra che a colpi di accuse, contro accuse, processi e contro processi, rese ancor più dolorosa una realtà storica già di per sé avvilente»<sup>66</sup>.

Occorre rilevare, per lo studio di questo specifico momento, che sono molte le carte prodotte da militari di più basso livello gerarchico ancora da leggere, quelle che riportano memorie di ciò che avvenne nei teatri operativi quale risultato concreto delle decisioni di palazzo e che possono gettare un’ulteriore luce su quello che è stato. Un esempio di ciò, è costituito dai contenuti analizzati in questo scritto, dove l’armistizio è solo l’innescò di un processo nato altrove e molto tempo prima, tanto dal non essere neanche nominato in molte delle memorie redatte da chi, quella sera, era in servizio presso l’aeroporto di Pontecagnano: probabile segno di uno stato di adattamento, quasi di assuefazione al combattere una guerra mondiale in maniera confusa in una zona di grande attenzione bellica, già indicata come possibile obiettivo di attacco alla *Madre Patria*<sup>67</sup>.

Gli scritti degli uomini in servizio preso l’Aeroporto 372, ad esempio, contengono una profonda differenza con quelli dei militari di vertice. Nei primi, l’armistizio ha costituito il momento topico, sul quale concentrarsi per indicare il singolo operato a partire dalle 19.45 dell’8 settembre e nelle ore immediatamente successive, mentre i livelli gerarchici più bassi,

<sup>66</sup> E. Di Nolfo, M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l’Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 52.

<sup>67</sup> *Direttive per la difesa della Madre Patria* fu l’oggetto di alcune disposizioni emanate in quel periodo dal Comando supremo e da Superaereo che saranno anche di seguito richiamate.



esausti dai molti mesi di guerra e con un bassissimo morale, non nutrendo più interesse sul conflitto hanno dedicato ben poco spazio a quegli stessi momenti che furono per loro di sola attesa.

Le memorie contenute nel fondo archivistico esaminato in questo saggio sono gli unici documenti dai quali possiamo attingere per una ricostruzione storica di ciò che avvenne in quel particolare luogo nei concitati giorni della resa italiana. Si tratta di quattordici scritti, di un colonnello, di due maggiori, di due capitani, di quattro tenenti, di tre marescialli, di un brigadiere e di un cappellano militare della Regia aeronautica, del Regio esercito e dei Reali carabinieri, redatti a breve distanza dagli eventi nei quali si trovarono in qualche modo protagonisti e, quindi, tali da non poter includere anche il bagaglio di conoscenze più generiche sugli eventi dell'armistizio che emersero nei mesi successivi. Un insieme di documenti dalla diversa struttura narrativa e dal diverso registro, dalla cui lettura possiamo facilmente individuare una sovrapposizione abbastanza precisa nella descrizione delle comuni esperienze quale probabile indice della loro bontà, considerata la delicatezza che occorre avere nell'utilizzo della memorialistica nell'ambito storiografico.

Relativamente ai contenuti, oltre alle specifiche caratteristiche che sono state indicate per ciascuno scritto, appare interessante evidenziare anche un loro tratto comune che li distingue dalla generale memorialistica redatta sugli stessi avvenimenti: in essi non sono riportati atti di eroismo o comunque relazioni su eventi in cui il narrante assurge ad ardito protagonista. Non solo. I militari che hanno scritto queste relazioni, indipendentemente tra loro e con probabile inconsapevolezza di avere questo tratto comune, hanno messo in evidenza la loro totale passività in ogni circostanza che li ha coinvolti, il loro costante subire: implicitamente si rappresentano come nemici di tutti tanto che alcuni ritengono «necessario spogliarsi della divisa e vestire indumenti borghesi»<sup>68</sup>.

Gli stessi contenuti, inoltre e con riferimento ad un livello più elevato ma anche più generalizzato, a partire dagli avvenimenti dei giorni precedenti l'armistizio, ci rendono conto di come gli errori militari furono perpetrati anche in località piccole e forse ritenute poco significative per la guerra, come l'Aeroporto 372, privo di velivoli italiani. Nell'istallazione militare di Pontecagnano, infatti, vi furono grosse distrazioni nella gestione del personale, con un comandante assente perché malato da tempo e con il personale di truppa ormai rientrato nella dimensione civile prima

---

<sup>68</sup> AUSAM, Cens. 1905-2010, Aeroporto 372, Memoria del capitano Giuseppe Zappile del 12 ottobre 1943.

ancora della fine della guerra; ma anche scelte discutibili, come quella di minarlo per non farlo cadere nelle mani delle forze angloamericane stabilendone i criteri di difesa di concerto con i tedeschi. Al proposito, appare necessario ricordare che sin dal mese di marzo 1943 il Comando supremo e Superaereo, iniziarono a diramare direttive per la *Difesa della Madre Patria*<sup>69</sup>. Nelle disposizioni di pari oggetto diffuse il 17 agosto, il Comando supremo comunicò agli stati maggiori che la situazione in atto avrebbe consentito al nemico di iniziare a breve scadenza nuove grandi manovre per operazioni di sbarco indicando i presunti obiettivi nella Sardegna e nell'Italia meridionale<sup>70</sup>, concetti ribaditi dal capo di Stato maggiore della Regia aeronautica il successivo 27, giorno in cui Fabbri era a Pontecagnano per il minamento:

la situazione in atto consente al nemico di iniziare a breve scadenza, nuove grandi operazioni di sbarco. Il concentramento dei mezzi da sbarco nei porti del Nord-Africa francese (specialmente in quelli della Tunisia), l'afflusso nel Mediterraneo Occidentale di importanti convogli avvenuto in questi giorni, i ripetuti bombardamenti aerei sui centri ferroviari e porti dell'Italia meridionale, fanno considerare quali zone particolarmente minacciate la Sardegna e l'Italia Meridionale (basso Tirreno, Calabria e Puglia), tanto più che operazioni di sbarco in tali zone possono essere compiute con protezione aviatoria da caccia, sistema finora usato dal nemico [...] Tutto il meccanismo per contrastare gli sbarchi deve essere pronto ad entrare in azione al primo inizio<sup>71</sup>.

Se il basso Tirreno o il complesso dell'Italia meridionale costituivano in quel momento un obiettivo degli Alleati, si sarebbero potute intraprendere azioni di rafforzamento dell'area, ma si scelse invece di farne terra bruciata; si sarebbero potuti schierare a difesa mezzi, per quanti pochi ve ne fossero, prelevati da scacchieri che in quel momento era difficile mantenere, ma si preferì minare i campi di volo. Una seconda soluzione avrebbe dovuto far riferimento al fatto che, il 3 settembre, tutti i vertici militari erano stati informati che la resa incondizionata era ormai imminente, anche se in realtà era già stata firmata, e l'unica possibilità italiana

<sup>69</sup> Cfr. F. Mattesini, M. Cermelli (a cura di), *Le direttive tecnico-operative di Superaereo*, vol. II, tomo II, Ufficio Storico Aeronautica, Roma 1991, Superaereo, *Difesa della Madre Patria* del 14 marzo 1943, doc. 185 pp. 609-11.

<sup>70</sup> Ivi, Superaereo, *Direttive per la difesa della Madre Patria* del 17 agosto 1943, doc. 347 pp. 1027-29.

<sup>71</sup> Ivi, Id., *Direttive per la difesa della Madrepatria* del 27 agosto 1943, doc. 349 pp. 1041-45.

di placare la furia tedesca sarebbe stata l'azione angloamericana. In questo secondo caso, si sarebbe dovuta agevolare, in qualsiasi caso, la loro azione militare. Si scelse, come tradizione, di non decidere: minare l'aeroporto, ma senza renderlo inagibile.

Come illustrato dalle memorie, la mattina dell'8 settembre furono i tedeschi a fare le prove generali di una ipotetica resa italiana, prima disponendosi in modo tale da circondare gli italiani, come ricordò Furnari, e poi mettendo alla prova gli alleati con un falso allarme.

Furono queste le condizioni in cui prima la popolazione locale e poi i militari vennero a conoscenza dell'armistizio. Una condizione che solo superficialmente accomunò le sorti degli italiani.

Coloro che si trovarono l'8 settembre nelle zone circostanti il golfo di Salerno, si trovarono compressi tra chi, prevedendo quell'evento, aveva ben organizzato le sue truppe: il piano *Achse* per i tedeschi e il piano *Avalanche* per gli angloamericani.

I primi ad intervenire contro gli italiani in servizio presso l'aeroporto di Pontecagnano, per ovvie ragioni di vicinanza, furono i tedeschi. Come indicato, il tenente Rocco e i suoi uomini vennero fermati e disarmati verso le 20, divenendo, probabilmente, i primi in assoluto a subire questa azione.

Anche nei ricordi del comandante della 2<sup>a</sup> Squadra aerea generale Ilari, il colonnello Fabbri fu il primo a comunicare l'azione di forza esercitata dagli uomini della Wehrmacht. Nel suo scritto, con perfetta coincidenza degli orari e delle argomentazioni con la narrazione del comandante dell'aeroporto di Pontecagnano, ricordò che:

nessun ordine di trasferimento fu dato ai Reparti di volo, in attesa di istruzioni dello S.M. Fino alle ore 21.30 la situazione si mantenne calma; nessuna particolare segnalazione pervenne alla Squadra da parte degli Enti dipendenti. Alle 21.30 dall'Aeroporto di Pontecagnano il Colonnello Fabbri telefonò, comunicando che i tedeschi chiedevano l'allontanamento del nostro personale dal Campo. Ne riferii subito al sottocapo di S.M. Gen. Santoro, che dopo qualche minuto mi ritelefonò, dicendomi che, essendo l'aeroporto già in consegna all'aviazione germanica e non essendovi sul campo nostri reparti di volo ma solo un reparto servizi, praticamente già decentrato fuori del campo stesso, autorizzava ad aderire alla richiesta tedesca. Alle 22.30 detti a mezzo telefono al Col. Fabbri le disposizioni del caso, ordinandogli di opporsi decisamente alla cessione delle armi costituenti tradimento individuale degli Ufficiali e della truppa<sup>72</sup>.

<sup>72</sup> A. Curami, 8 settembre 1943. *Documenti a margine dell'Armistizio*, cit., p. 706.

Dopo quella di Fabbri, la successiva comunicazione che ricevette Ilari circa un'azione di forza da parte dei tedeschi, fu quella del colonnello Palamenghi, comandante dell'aeroporto di Ciampino Sud, alle ore 24: ben due ore e mezza dopo quella di Pontecagnano<sup>73</sup> nonostante il grande interesse dell'OKW per gli aeroporti della capitale.

A Pontecagnano, alle 22, l'azione tedesca si fece particolarmente incisiva con gli uomini della Wehrmacht che si mossero verso il Comando aeroporto «in perfetto assetto di guerra»<sup>74</sup> per un'azione ostile verso gli italiani che, poco dopo, si trovarono anche sotto il cannoneggiamento degli angloamericani che iniziavano lo sbarco lungo la vicina costa.

Solo le memorie possono rendere conto di questi avvenimenti di periferia, durante i quali i militari italiani, privi di indicazioni e di punti di riferimento, si trovarono fisicamente e psicologicamente in grossa difficoltà, increduli, pietrificati nella posizione di attesa nonostante il pericolo, senza sapere cosa in realtà stessero aspettando. Il tenente Raffaele D'Atrio ricordò in queste righe quei difficili momenti:

La nostra situazione critica e dolorosa ci riunì tutti nel piazzale antistante la palazzina degli uffici. Aumentate l'alternativa e l'indecisione, a gruppi, restammo a commentare gli avvenimenti della giornata incuranti delle artiglierie che sbraitavano rabbiosamente da tutte le parti<sup>75</sup>.

Difficoltà, tensioni, paure che, in alcuni casi, resero difficile anche la memoria di quel vissuto. Il maresciallo Eden Bara, dopo aver fatto cenno all'improvvisa e proditoria aggressione da parte tedesca e alle operazioni di rastrellamento delle armi, scrisse che i particolari seguenti non li riuscì a ricostruire giacché «fummo sommersi da un uragano di ferro e fuoco per cui ogni ricordo [...] mi riesce impossibile richiamare alla memoria»<sup>76</sup>.

Il mattino del 9 fu il momento in cui si chiarì la posizione di tutti. I magazzini dell'aeroporto vennero saccheggianti prima dai tedeschi, poi dalla popolazione civile e, infine, Fabbri vi trovò all'interno una pattuglia inglese.

Gli eventi, però, non interessarono solo gli oggetti da depredate, ma anche le persone: Fabbri, Furnari e Gavazzi, nella successione degli eventi,

---

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> AUSAM, Cens. 1905-2010, Aeroporto 372, Memoria del maggiore Tullio Rolli del 6 ottobre 1943.

<sup>75</sup> Ivi, Memoria del tenente Raffaele D'Atrio del 17 gennaio 1944.

<sup>76</sup> Ivi, Memoria del maresciallo Eden Bara del 10 gennaio 1944.

iniziarono una spontanea collaborazione con i britannici indicando loro il minamento dell'aeroporto, vennero attaccati dai tedeschi e, nell'intento di fuggire, furono arrestati dalle truppe britanniche. Stessa sorte per Zappile che, inconsapevole dell'armistizio, venne inizialmente aggredito dai tedeschi nel suo attendamento e quindi fatto prigioniero prima dai britannici e poi dai tedeschi nei suoi movimenti tra Battipaglia e Pontecagnano alla ricerca di ordini. E nelle prigioni britanniche, per trentacinque giorni, infine, trovò ospitalità anche il cappellano militare don Adolfo.

Ancora nei giorni 11 e 12 settembre i tedeschi attaccarono i presidi militari, dove caddero anche soldati del Regio esercito, mentre gli Alleati requisivano le strutture del Comando aeronautico e un ufficiale tecnico americano rendeva inutilizzabile la biga RT per i radiocollegamenti italiani. Come i tedeschi il 9 settembre avevano requisito una motocicletta ai militari italiani<sup>77</sup>, così gli statunitensi, il 14, presero gli automezzi italiani e i britannici, il 16, sottrassero al maggiore medico Accardi l'ambulanza. L'unica possibilità di fuggire da queste complicate situazioni fu quella di darsi alla macchia, come Federico Montanari e altri indicarono chiaramente nei loro scritti.

La lettura riassuntiva di queste esperienze rende conto del fatto che i militari italiani schierati nella zona del golfo di Salerno, dopo la proclamazione dell'armistizio, furono tra i pochissimi a trovarsi contemporaneamente in contatto sia con le truppe tedesche e sia con quelle angloamericane. In questa situazione, le loro memorie ci forniscono un punto di vista privilegiato, dal basso e sulla linea di fuoco, confermando che la non gestione politico-militare dell'armistizio e la conseguente mancanza di ordini, anche in una realtà militare in apparenza di scarso interesse strategico, fu causa di conseguenze distruttive per ciascun militare ma anche per la complessiva situazione bellica italiana.

Sul piano personale, tutti coloro che si trovarono in servizio nella zona geografica considerata, finirono per essere invisibili agli occhi dei militari degli eserciti stranieri: tedeschi, britannici e americani, indistintamente, saccheggiarono, disarmarono, arrestarono, fecero prigionieri, privarono dei mezzi, delle strutture e dei sistemi di radiotrasmissione i militari italiani. Dall'8 settembre 1943 e nei giorni seguenti, invece di essere militari di una nazione che si era arresa, gli italiani divennero nemici di tutti.

Insistendo ancora sul piano delle responsabilità, occorre evidenziare un ulteriore aspetto legato al fatto che la condizione che si determinò nel golfo di Salerno avrebbe potuto generare una felice intuizione. Una mag-

<sup>77</sup> Ivi, Memoria del maresciallo Vittorio Tortora del 20 dicembre 1943.

giore attenzione verso quello che era già stato pianificato dagli Alleati in quel settore, quali che fossero le prospettive operative, rese evidente che anche lungo quella costa sarebbe valsa la stessa prospettiva di Roma: se le truppe angloamericane e quelle italiane si fossero trovate a combattere fianco a fianco contro i tedeschi, si sarebbero potuti avere i presupposti per un cambiamento del quadro politico generale, sancendo nel sangue il passaggio dell'Italia da nemico arresosi a nuovo alleato<sup>78</sup>.

Questo mancò a Roma e mancò a Salerno: nella prima, dopo la scoperta degli Alleati dell'impreparazione militare italiana ad accogliere le truppe aviotrasportate che erano state promesse in difesa della capitale con il piano *Giant 2*, queste non vennero più inviate; a Salerno, invece, l'effetto della mancata lettura della situazione bellica e la mancanza di chiare indicazioni sul nuovo rapporto tra italiani, tedeschi e angloamericani, determinò, per i primi, essere considerati da tutti gli altri un pericolo da disarmare e arrestare.

L'Aeroporto 372, indichiamo per completezza, a seguito dell'occupazione delle forze armate USA fu adibito a Deposito materiali americani recuperati e, per questo, requisito al comune di Montecorvino Rovella per divenire un deposito di materiale vario<sup>79</sup>. Solo le parti situate in posizione marginale rispetto al campo di volo furono concesse per il pascolo e per lo sfruttamento agricolo.<sup>80</sup>

EDOARDO GRASSIA

Archivio dell'Ufficio Storico dell'Aeronautica Militare, [edoardograssia@gmail.com](mailto:edoardograssia@gmail.com)

<sup>78</sup> Cfr. G. Rochat, *Le guerre italiane. 1935-1943*, Einaudi, Torino 2008, p. 426.

<sup>79</sup> AUSAM, Monografie, b. 15, f. 38, Pontecagnano già Montecorvino Rovella.

<sup>80</sup> AS-SA, *Intendenza di Finanza, Amministrazione del demanio*, b. 86, citato da A. Di Sole, *Salerno e gli alleati*, in R. Dentoni Litta (a cura di), cit. p. 290.